

Tentazioni, consumo,
mercato e religione
Dalla Bibbia a Lacan

I nuovi idoli nascosti nei nostri desideri

MASSIMO RECALCATI

IL nostro tempo ha sostituito al culto di Dio il culto degli idoli di cui il denaro è l'espressione più semplice e radicale in quanto rende possibile l'illusione che il suo possesso in grandi quantità consenta la realizzazione di una vita soddisfatta. Il Pasolini corsaro l'aveva indicata come una vera e propria "mutazione antropologica": il monoteismo che sosteneva le società religiose e che affondava le sue radici nella potenza simbolica del Padre, ha lasciato il posto al politeismo del mercato e alle sue nuove divinità.

Al verticalismo piramidale dell'ideologia patriarcale è subentrata la diffusione orizzontale dell'oggetto di godimento divenuto un idolo che ha trasformato l'uomo da "suddito" a "consumatore".

È il tratto perverso che caratterizza il discorso del capitalista: la feticizzazione della merce vorrebbe cancellare la struttura in perdita e necessariamente mancante del desiderio umano, riducendo la mancanza ad un vuoto che esige di essere compulsivamente riempito. Al punto che la strategia dell'idolo non è semplicemente quella di colmare la mancanza, ma di alimentarla continuamente offrendo sem-

pre nuovi idoli che sappiano rendere caduchi e obsoleti quelli precedenti.

In un libro che mette coraggiosamente a colloquio la lezione della Bibbia e quella di Lacan, intitolato *L'idolo. Teoria di una tentazione: dalla Bibbia a Lacan* (Mimesis), Silvano Petrosino prosegue la sua perlustrazione critica del nostro tempo iniziata con due formidabili e saettanti libri: *Babele. Architettura, filosofia e linguaggio di un delirio* (Melangolo, 2002) e *Soggettività e denaro. Logica di un inganno* (Jaca Book, 2012). Se le analisi sociologiche di Bauman mettono l'accento sul carattere "liquido" del discorso del capitalista, sulla sua tendenza

alla dispersione e alla dissoluzione dei legami sociali, Petrosino ci indica come quel discorso proprio mentre azzerava l'orizzonte simbolico del mondo offre al soggetto, attraverso la proliferazione mercificata di nuovi idoli, un rifugio, un riparo fantasmatico, una solidificazione della sua esistenza.

Cos'è, infatti, un idolo? È una promessa di compattamento della vita umana. È una parte che il soggetto eleva alla dignità del tutto per sconfiggere il carattere infinito del desiderio e la mancanza che esso porta irrimediabilmente con sé. In questo senso il culto dell'idolo è sempre un'operazione perversa, se la perversione è il tentativo

di diventare padroni assoluti del proprio desiderio. Se, infatti, il desiderio è un'apertura che non si lascia mai colmare da nulla e se il soggetto del desiderio è un soggetto, come ci invita a pensare Lacan, lacunare, mancante, leso, l'inganno del discorso del capitalista consiste, secondo Petrosino, nel voler convertire la logica del desiderio in quella del bisogno offrendo al soggetto un oggetto in grado di garantirgli una consistenza.

L'idolo sorge, infatti, come un oggetto capace di catturare fantasmaticamente il desiderio assorbendone la trascendenza. Per questa ragione l'idolo più grande, il più pericoloso, il più folle, è quello dell'io. L'io — come Lacan indica — non è altro che il soggetto "allo stato di idolo", poiché l'idolo non è solo una falsa immagine di Dio, ma è soprattutto una falsa immagine dell'uomo.

La tentazione più estrema sulla quale sia il testo biblico che quello di Lacan non risparmiano di ammonirci, è quella di fare dell'io un oggetto capace di spurgare il soggetto di ogni mancanza e di ogni trascendenza. È il miraggio di falsa padronanza che ispira la perversione: il soggetto non appare più assoggettato alla trascendenza del

desiderio, ma diventa padrone dell'oggetto del suo bisogno attraverso il suo possesso. È lo stesso inganno che pilota il collezionista che insegue l'ultimo agognato "pezzo" della sua collezione pur sapendo che nemmeno il possesso di questo pezzo potrà estinguere davvero la sua passione.

L'idolo vorrebbe dare una consistenza sostanziale all'io, renderlo autosufficiente, emanciparlo dalla trascendenza del desiderio, farne davvero l'ultimo "pezzo" della collezione. In realtà il culto dell'idolo si rivela essere una forma radicale dischiavitù: il soggetto si consegna al suo idolo perdendo se stesso. Non si soddisfa mai nel consumare l'oggetto, ma è piuttosto il godimento compulsivo degli oggetti che finisce per consumarlo. Cosa spinge l'uomo a fabbricare continuamente idoli se non per scansare l'impatto angosciante con la trascendenza del proprio desiderio? Con la propria libertà? Non è forse questo a cui alludeva anche Dostoevskij quando scriveva che «non c'è per l'uomo rimasto libero più assidua e tormentosa cura che quella di cercare un essere a cui inchinarsi»?

L'"uso" che Petrosino ci propone nella sua opera filosofica di Lévinas, Derrida e Lacan cerca di indi-

viduare dei punti di resistenza a questa deriva idolatrica. In essi egli trova un pensiero che non vuole rinunciare alla trascendenza e che ostinatamente pensa l'Altro nella sua radicale differenza, come quell'Altro che abitandoci ci espropria di ogni ideale omogeneo di padronanza. Di qui il suo rifiuto ad appiattire la vita umana sull'immediatezza ingenua di ogni materialismo. L'immanentismo che nega la trascendenza commette il grave errore di misconoscere quell'apertura all'Altro che anima l'esistenza e di cui il desiderio è l'incarnazione più radicale e più sconcertante. In questo egli porta il "suo" Derrida e il "suo" Lévinas, ma anche, per certi versi, il "suo" Lacan, con rispetto ma con decisione, verso il salto più radicale che caratterizza l'esperienza cristiana: il problema non è contrapporre la trascendenza all'immanenza, ma mostrare che la trascendenza abita da cima a fondo l'immanenza, l'attraversa, la vivifica, la scompagina, la illumina. Per questa ragione la figura del desiderio costituisce un motivo che unifica tutta la sua ricerca; essa è la cifra ultima dell'umano, la sua radicalissima trascendenza interna, l'apertura inesauribile verso una alterità che oltrepassa il nostro io costringendolo ad un decentramento tanto spaesante quanto generativo.

“

LA MANCANZA

La mancanza di una merce non va colmata ma alimentata sempre

L'ANNIENTAMENTO

Il godimento compulsivo degli oggetti finisce per annientarci

“

Il saggio di Petrosino mette in discussione alcune analisi sulla società liquida di Bauman

Per Dostoevskij un uomo rimasto libero non ha altra cura che di cercare un essere cui inchinarsi



Silvano Petrosino, *L'idolo. Teoria di una tentazione*. Dalla Bibbia a Lacan (Mimesis pagg. 129, euro 14)

